

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

in Myanmar, Paese asiatico chiamato fino a poco tempo fa Birmania, repressione e violenza dei diritti umani continuano ad imperversare; per rendere più presentabile il Consiglio di Stato per la restaurazione della legge e dell'ordine (Slorc), organo con il quale la dittatura militare ha mantenuto «l'ordine» dal 1962, è stato ribattezzato nel 1988 Consiglio di Stato per lo sviluppo e la pace (Spdc), ciò per cercare di riconquistare la credibilità internazionale ed anche per riprendere il controllo interno del Paese;

il regime dittatoriale birmano non lascia alcuna possibilità di azione alle opposizioni, sebbene la Birmania in nome dei «valori asiatici» sia stata ammessa nel luglio 1997 all'interno della Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (Asean);

nell'ultimo rapporto annuale di Amnesty International sulla Birmania, si ricorda che la Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani esprimeva seria preoccupazione sulla gravissima situazione dei diritti umani, mentre nello scorso dicembre una risoluzione analoga è stata approvata dall'Assemblea generale: al relatore speciale della Commissione è stato negato l'accesso al paese;

le condizioni di detenzione per i prigionieri politici sono crudeli e degradanti: soffrono di mancanza di cure mediche e di un regime alimentare inadeguato; più di 1200 prigionieri politici, arrestati negli anni precedenti, tra i quali si trovano 89 prigionieri di coscienza, centinaia di persone sono state arrestate per motivi politici durante il 1998, e la maggioranza di loro è stata poi rilasciata senza accuse né processi;

membri di minoranze etniche hanno subito in continuazione violazioni dei diritti umani, come esecuzioni extragiudiziali e maltrattamenti durante i lavori forzati, l'utilizzo coatto come portatori ed i trasferimenti forzati di popolazioni civili; i civili di tutte le etnie vengono normalmente rastrellati dai militari per i lavori forzati per la costruzione di infrastrutture come strade, cave o ferrovie, le condizioni di vita spesso costituiscono un vero e proprio trattamento crudele, disumano e degradante: i membri delle etnie minoritarie, come i karen, i mon e gli shan sono quelli in maggiore pericolo;

nel luglio dello scorso anno, Myanmar ha ratificato la Convenzione contro ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, ma nel giugno la conferenza dell'Ilo (International labour organization), ha identificato come situazione di particolare gravità il fallimento del Myanmar nell'applicare la Convenzione n. 87 sulla libertà di associazione, che il paese aveva in precedenza ratificato; l'Ilo ha inoltre promosso una commissione di inchiesta per la mancata applicazione dei dettami della Convenzione n. 29 sul lavoro forzato, che il Myanmar ha ratificato nel 1955;

il Consiglio dell'Unione europea il 26 ottobre 1998 ha sancito il divieto di rilascio di visti di ingresso e di transito per i membri di alto livello del Consiglio di Stato per la pace e lo sviluppo, per le autorità birmane responsabili del settore del turismo, per i membri di altro livello delle forze armate o di sicurezza responsabili delle brutali repressioni con cui il regime di fatto mantiene il suo potere. Nella stessa decisione il Consiglio dell'Unione europea ha affermato che la situazione interna in Birmania continua a deteriorarsi e che gli attivisti dell'opposizione, inclusi alcuni rappresentanti eletti in parlamento, continuano ad essere detenuti e che le autorità birmane non hanno preso iniziative per avviare un dialogo nazionale. La recente decisione di negare il visto d'ingresso al marito di Aung San Suu Kyi, *leader* della lega nazionale per la

democrazia e premio nobel per la pace, recentemente morto dopo una grave malattia, dimostra la volontà di infliggere ulteriori colpi ad una opposizione fortemente indebolita anche dalla crisi economica che ha sconvolto tutto il sud-est asiatico e che non ha risparmiato la Birmania;

anche il Parlamento europeo ha espresso numerose volte la ferma condanna della dittatura birmana per la violazione di diritti umani ed ha chiesto nel maggio del 1988 al governo birmano di abolire la pena di morte e di attivare procedure giudiziarie democratiche e corrette;

impegna il Governo

a farsi promotore di una forte iniziativa diplomatica, anche in collegamento con l'Asean, nei confronti delle autorità birmane affinché le future relazioni di carattere economico, politico e culturale siano subordinate alle garanzie dell'avvio di un processo di democratizzazione, a cominciare dal rilascio di tutti i prigionieri politici e dal riconoscimento dei diritti fondamentali delle opposizioni, senza il cui contributo non potrà esserci alcuna dialettica democratica.

(1-00375)

« Leccese, Paissan ».

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIV Commissione,

premesso che:

in base a stime del Fondo monetario internazionale il debito estero totale dei Paesi in via di sviluppo ammontava, all'inizio del 1998, a 2066 miliardi di dollari e che complessivamente i paesi in via di sviluppo pagano 272 miliardi di dollari di « servizio del debito », pari ad oltre il 13 per cento del valore delle loro esportazioni

(dato medio: 28,7 per cento nel caso dei paesi africani; 34,2 per cento nel caso dei paesi latinoamericani);

dal settembre 1996 le assemblee annuali del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale hanno avviato azioni congiunte con i creditori bilaterali, istituti bancari e creditori multilaterali al fine di ridurre il peso debitorio di alcuni dei paesi più esposti (Azione Hipc);

il problema del debito estero nel biennio 1997-1998 si è aggravato per gli oggettivi contraccolpi delle « crisi » del sistema finanziario internazionale, attraversato da fattori prevedibili e/o imprevedibili quali - ad esempio - l'uragano Mitch che ha portato devastazioni immense in alcuni Paesi centroamericani;

tale situazione ha già aperto un significativo dibattito internazionale che, anche sulla spinta ideale di molte organizzazioni non governative, ha posto il debito estero al centro dell'agenda politica, cogliendone l'importanza diretta sia per i Paesi interessati sia per le « ricadute » nelle strategie finanziarie dei Paesi maggiormente industrializzati;

nel corso dell'ultimo summit dei Ministri del tesoro del G7 (Bonn, 19-20 febbraio 1999), sono state discusse diverse proposte, la più importante delle quali è la cosiddetta « Iniziativa di Colonia » proposta dalla Germania. L'ipotesi è di contenere l'iter negoziale, limitando l'intero processo a tre anni; rendere automaticamente eleggibile un Paese che sia nelle condizioni di rapporto « debito/proventi da esportazioni di 200 per cento »; cancellare il 100 per cento dei debiti commerciali (oltre quindi la soglia attuale dell'80 per cento) solo in casi di difficoltà finanziaria eccezionale, valutata da Banca mondiale e Fmi; cancellare il 100 per cento dei debiti per crediti d'aiuto, con l'obbligo per i governi dei Paesi beneficiari di reinvestire le risorse liberate in progetti di sviluppo sostenibile e di lotta alla povertà; aumentare i contributi al Fondo fiduciario della Banca mondiale;